

Carissimi,

giovedì scorso, al termine della riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale ho consegnato ufficialmente la lettera pastorale *Attraversare la porta della fede col cuore ferito*, indirizzata in primo luogo agli sposi cristiani che vivono in stato di separazione, divorzio e nuova unione. Essa, oltre a esprimere un gesto di vicinanza, vuole anche essere una proposta di «stile» pastorale con cui avvicinarsi e accompagnare tanti nostri e fratelli e sorelle che soffrono per una ferita così profonda nella loro vita. La successione di cinque brevi capitoli indica i temi chiave: la «**porta**», come simbolo della vita, illustrata con un testo del card. J. M. Bergoglio, ora il nostro Papa Francesco; la **ferita**, come condizione vitale che tocca ogni persona umana; il **cuore aperto** col quale Cristo crocifisso e risorto viene incontro a ogni uomo, anche ai cristiani che più avvertono il bruciore della ferita nella propria condizione di sposi, di genitori.

La lettera pastorale reca l'immagine di **Cristo alla porta**, un'opera del pittore A. Martinotti il cui uso ci è stato gentilmente concesso. Eccone in sintesi un commento: «il dipinto rimanda al testo di *Ap 22,20*: *Io sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me*. Gesù apre la porta, ma non entra: si limita a guardare. Nel suo sguardo c'è il senso di trepidazione dell'attesa, ma anche il timore di vedere ciò che non si vorrebbe vedere. La luce del quadro è tutta negli occhi di Gesù, mesti e profondi al contempo. La mano di Gesù è già nella fessura, ma la porta resta socchiusa all'infinito fino a che non sia la nostra libertà a decidere di spalancarla. Al di fuori della porta ci siamo noi, bruni di terra come l'ombra che si intravede sull'uscio. Cristo rimane lì, fissandoci, in attesa» (da un intervento di D. Dorini).

Il testo si conclude con una **preghiera** ispirata alla nota invocazione *Signore io non sono degno*. Non è, precisamente, una preghiera di «comunione spirituale». Questa, ampiamente suggerita dai maestri spirituali, secondo la dottrina di San Tommaso d'Aquino consiste nel desiderio intenso di ricevere l'Eucaristia e in un amoroso abbraccio a Cristo come se la si fosse già ricevuta. Il Concilio di Trento le presta molta importanza (cfr. Sessione XIII – *Decreto sul sacramento dell'Eucaristia, capitolo 8*). Molto conosciuta è la formula scritta da Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Questo tipo di «comunione» richiede, in ogni caso, specifiche condizioni interiori, non riconosciute dalla dottrina cattolica per le convivenze di cristiani fuori del matrimonio sacramentale. La lettera vi allude citando le parole di Benedetto XVI in occasione del VII incontro mondiale delle famiglie a Milano. Il testo proposto, dunque, pur essendo del tipo delle formule di «comunione spirituale», suppone queste situazioni e le riconosce umilmente come condizione di «disordine» nella propria «casa». Ciononostante, non rinuncia a esprimere il desiderio di colloquiare con il Signore e la volontà di ascoltarne la Parola, che è cibo di vita eterna (cfr. *Gv 6,27*). È sempre chiaro, però, che le semplici condizioni di separazione coniugale e anche di divorzio, cui non abbia fatto seguito nuova unione civile o di fatto, *non escludono di per sé dalla Comunione Eucaristica*. Su questo, anzi, si operi con rispetto non caricando la disciplina ecclesiastica di pesi che non ha.

Mentre affido alla vostra carità pastorale questa *Lettera* e la *preghiera* annessa, vi saluto di cuore domandandovi di fare attenzione al calendario dei prossimi giorni, in particolare agli impegni del **Convegno Pastorale Diocesano** (3-5 giugno) e della **Giornata Sacerdotale** del 7 giugno 2013, cui parteciperà il p. Amedeo CENCINI con una sua riflessione.

Dalla Sede di Albano, 14 maggio 2013

✘ Marcello Semeraro. vescovo